

Canestri

**Bargnani contro Recalcati
«Squadra senza una linea»**

Mago Andrea Bargnani e il flop azzurro alle qualificazioni europee: il giocatore dei Toronto Raptors attacca il ct, Carlo Recalcati. «Quest'anno in Nazionale il gruppo fuori dal campo era veramente eccezionale era molto unito ed affiatato. Dentro le partite le hanno viste tutti e chi si intende di pallacanestro ha visto che ci sono dei problemi gravi. Quando una squadra non ha una linea da seguire è molto facile che "svacchi", come si dice in gergo, che in un momento di difficoltà non sia unita. È quello che è successo a noi, non siamo mai stati sulla stessa lunghezza d'onda in campo».

derazioni». Ma i dirigenti che cosa ne pensano? Dino Meneghin, presidente della Federbasket non si fa pregare. E nonostante il clima tutt'altro che idilliaco che si vive sottocanestro (leggere Bargnani qua a fianco), risponde per le rime, prendendo esplicitamente le parti di Recalcati. «Io il ct lo vedo come uno che durante l'anno gira l'Italia per selezionare giocatori e parlare con gli allenatori. Il part time non lo capisco. Il problema di fondo - attacca - è quello dei troppi stranieri nel nostro campionato e su questo io sarò irremovibile, ne vogliamo meno o lo lotteremo. Per il resto - continua - il problema vivai esiste: ad esempio penso che più che comprare una wild card per partecipare ai Mondiali dell'anno prossimo a cui non siamo qualificati, sarebbe meglio investirli su progetti per le squadre giovanili e il reclutamento».

Anche al Foro Italico sono preoccupati. «Non c'è crisi - sostiene il presidente Petrucci - ma è vero che i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Esiste un problema, ed è quello degli stranieri, anche se le leghe continuano a dire che non è così. L'obiettivo nostro è di far capire nel tempo che bisogna investire sui giovani». E il 18 settembre partirà una commissione di esperti per la preparazione olimpica che cercherà di proporre ricette per migliorare la situazione. Insieme al segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, lavorerà come consulente anche Arrigo Sacchi (con lui anche Elio Locatelli e Antonio La Torre). «Siamo contenti che esista un momento di confronto fra ct, vertici del Coni e consulenti di grande nome - spiegano all'unisono Campagna e Anastasi e Meneghin - ma bisogna prendere decisioni anche forti. È l'unico modo per riemergere».



Juan Martin Del Potro (23/09/88) nell'aprile 2009 quinto nel ranking Atp

**Argentina da smash
Del Potro conquista
Flushing Meadows**

Juan Martin, vent'anni, è il re di New York: il suo primo Slam Battuto Federer: agli Us Open era il quinto dietro i «Fab Four» L'allenatore Gomez alle spalle, tra gli idoli Hewitt e Sampras

Il ritratto

IVO ROMANO
sport@unita.it

Fisico da pivot, braccia da taglialegna, viso da duro, perennemente corrucchiato. E tennis da tempi moderni: fondamentali da picchiatore, autentici colpi da ko, servizio, dritto o rovescio che sia. Il cemento, la miglior superficie su cui esprimersi, ma senza disdegnare variazioni di rilievo, rosso o erba non fa differenza. Ma è sul duro che dà il meglio, è lì che le sue bordate fanno male. Anche a Rafael Nadal, che gli si è arreso un paio di volte. E perfino Roger Federer, il recordman del tennis, che a Flushing Meadows cercava il suo Grande Slam numero 16 e invece (dopo una battaglia lunga 5 set e 4 ore) ha visto il suo avversario alzare al cielo il primo della sua ancor breve carriera. L'uomo nuovo è lui, Juan Martin Del Potro, vent'anni, argenti-

no, numero 5 al mondo, esploso già in primavera, prima di ergersi a protagonista assoluto nell'estate americana del tennis.

Era sbarcato nella Grande Mela come il quinto uomo, alle spalle dei fantastici quattro: Federer, Nadal, Murray e Djokovic. Ne ha fatti fuori per strada ben tre. Questione di fisico, certo. Ma anche di scuola. Marchio sudamericano, ma adattato alla bisogna. I gauchos, come gli spagnoli, si sa, preferiscono correre, meglio se sul rosso. Lui, dall'alto dei suoi 198 centimetri, preferisce picchiare duro, meglio sul duro. Gli altri puntano a sfiancare, lui

MARADONA IN ITALIA

L'ex Pibe, assediato dalle polemiche in Argentina, è a Merano, al centro «Henry Chenot» all'interno del lussuoso Hotel Palace, dove rimarrà per una-due settimane per una cura dimagrante.

vuol distruggere. Anche se poi la scuola è quella, a Tandil, 200 chilometri da Mar del Plata e 300 da Buenos Aires. «Ci deve essere qualcosa di speciale, forse la carne di manzo», scherza lui. Se gli chiedi cosa faccia la gente di Tandil, ti risponde che lavora nell'industria del cibo. Ma lui, che di Tandil è *la Torre*, come da soprannome (ma è conosciuto anche come *Palito*, *Delpo* o *Enano*, a esaltare la sua altezza), sa bene che c'è dell'altro: «Tutti amano due sport: calcio e tennis». Si insegna calcio, al club Independiente di Tandil: «Ho giocato fino a 13 anni, da difensore centrale. Poi, al momento della scelta, ho optato per il tennis». Ed è lì che nascono Mauro German Camoranesi («un mio ami-

Gigante

198 cm, la Torre di Tandil: «La carne di manzo è speciale»

Camoranesi

«Mauro German è mio amico, per questo in Italia tifo Juventus»

co e l'atleta più famoso di Tandil: è per questo che in Italia tifo Juve, anche se la mia squadra del cuore è il Boca Juniors») e Mariano Gonzalez.

Ma soprattutto tennis: Marcelo Gomez, allenatore di vaglia, è il vero segreto, insieme a Guillermo Perez Roldan, ex buon giocatore da rosso, che lo affianca. Fu lui a prenderlo in consegna, a soli 7 anni, quando papà Daniel, ex rugbista, a mamma Patricia, insegnante, lo avviarono allo sport. Lui che ne aveva forgiati altri, tutti figli di Tandil: da Mariano Zabaleta a Juan Monaco, da Diego Junqueira a Maximo Gonzalez. Juan Martin era promettente, voglioso di emulare i suoi idoli, Lleyton Hewitt innanzitutto, ma anche Pete Sampras e Marat Safin. Una lunga ascesa, fino alla svolta, un anno fa. Il primo trionfo Atp a Stoccarda (e la Mercedes vinta regalata alla sorella Julieta), il muro del milione di dollari in premi abbattuto, una serie di 23 successi di fila, interrotti proprio all'Us Open. Un anno dopo, l'apoteosi: trionfo su Federer, primo Slam vinto, Artur Ashe Stadium trasformato in una piccola Bombonera, maxi-schermo al club Independiente (col suo ex allenatore in prima fila), festa grande a Tandil. «Voglio diventare come Federer», l'omaggio al rivale. «Meglio di così non si può», il primo commento. No, Juan Martin, meglio di questo, nulla.